

## Tappa 2

### LA PARABOLA DELLA PECORA SMARRITA

Lc 15,1-8

<sup>1</sup>Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». <sup>3</sup>Ed egli disse loro questa parabola: <sup>4</sup>«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? <sup>5</sup>Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, <sup>6</sup>va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". <sup>7</sup>Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Il contesto della parabola: pubblicani e peccatori si avvicinano a Gesù e non vengono respinti. Si avvicinano per ascoltarlo. Ne sono attirati, la ascoltano volentieri. Come mai? Ascoltano la "Parola di Dio", una parola che tratta di Dio (verità e bellezza) ma anche lo fa sentire presente (potenza di grazia), una Parola inseparabile dalla persona di Gesù, dal suo modo di essere e di fare. Farisei e Scribi "mormorano": non riescono a comprendere questo comportamento a partire dal loro modo di pensare, non si riconoscono, faticano ad accettarlo, si confrontano perplessi. Dicono: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Non tiene le distanze, come ritengono di dovrebbe fare, sta con loro, addirittura mangia con loro. Come mai lo fa? Come può essere un vero maestro? Cosa si deve pensare di lui?

La risposta di Gesù alle loro perplessità viene attraverso il racconto di tre parabole, simili ma non identiche. Il filo conduttore di tutte e tre è il seguente: la gioia di aver ritrovato ciò che era perduto. Si parla di una "pecora perduta e ritrovata", di una moneta "perduta e ritrovata", di un figlio "perduto e ritrovato". I due verbi perdere e ritrovare sono i verbi chiave delle tre parabole. La gioia è il particolare che rimarca il secondo. In tutti e tre i casi si fa festa.

Ecco allora il punto essenziale di Gesù e della sua testimonianza: Dio non si rassegna a veder perduta anche una sola persona, fa di tutto per salvarla ed è immensamente felice quando questo avviene. Ne deriva un secondo insegnamento: il peccatore è un uomo a rischio, che può perdersi e rovinarsi. Il peccato, infatti, è come la malattia per il corpo: toglie forza e bellezza e mette a rischio la stessa sopravvivenza. Occorre dunque combatterlo con decisione, senza rassegnazione. Dio lo fa. E per una ragione molto semplice: la vita di ogni persona gli sta molto a cuore. Egli è affezionato a ogni vivente, ama ciascuna creatura umana con un amore forte e tenero. Non si rassegna a vederci feriti o non rimane inerte quando siamo in pericolo a causa del male che ci attacca.

La prima parabola mette bene in luce questo aspetto. Comincia facendo appello al modo di sentire degli interlocutori. La domanda suona così: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?". Chi di voi ...? Verrebbe da pensare: ma davvero tutti farebbero così? Non potrebbe qualcuno pensare: "Beh, una su cento possiamo anche perderla. Pazienza!". La parte migliore di noi – sembra suggerire l'invito di Gesù – non accetterebbe mai questo ragionamento. Tantomeno lo farebbe il pastore, che conosce ad una ad una le sue pecore. Ogni pecora è preziosa. Immaginare che possa perdersi e perire senza che il padrone se ne interessi non è naturale. Il sentimento che porterebbe ognuno di noi a cercare la pecora smarrita è lo stesso che poi ci porterebbe a far festa quando l'abbiamo ritrovata.

La conclusione di Gesù: “Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione”. Questo è ciò che accade quando in terra un peccatore si salva, cioè si ravvede e cambia vita, riconosce il proprio peccato, il male compiuto, il suo comportamento ingiusto, si lascia raggiungere dalla testimonianza dell’amore di Dio e cambia strada. Allora in cielo, cioè nel mondo di Dio, si fa festa.

Gesù non tiene le distanze dai peccatori proprio per questo, perché sentendosi amati da Dio possano ravvedersi e salvarsi. Non accondiscende al peccato ma lo smaschera attraverso la sua testimonianza d’amore e insieme lo vince, attirando a sé colui che ne è divenuto vittima.

*Gli aspetti presenti (in sintesi):*

- Gesù attrae per la sua parola. I peccatori non si sentono respinti. La sua parola e la sua persona sono in piena sintonia. È rivelazione della misericordia di Dio in parole ed opere
- Gesù dunque sta con i peccatori e mangia con loro. Cf. il caso di Matteo, chiamato ad essere suo discepolo, e il pasto in casa sua insieme agli altri pubblicani e peccatori che ne è seguito.
- La mormorazione degli Scribi e dei Farisei. Gli uomini della legge, non della “legge di Dio”. Non capiscono e faticano a condividere il comportamento di Gesù. Dai peccatore occorre prendere le distanze.
- Risposta alla loro perplessità: le tre parabole “della misericordia”. Filo conduttore: la gioia di aver ritrovato ciò che era perduto. “Pecora perduta e ritrovata, moneta perduta e ritrovata, figlio perduto e ritrovato”. I due verbi chiave: *perdere* e *ritrovare*. Il verbo sintetico: *salvare*.
- Dio non si rassegna a veder perduto anche solo una persona. La ragione: il suo amore profondo e tenero per ognuna delle sue creature. In Dio c’è uno slancio costante per la salvezza di tutti. Egli da sempre ama l’umanità e se ne prende cura. Gesù è la testimonianza vivente di questa misericordia.
- L’insegnamento conseguente: il peccatore è un soggetto a rischio di perdizione. Dio lo guarda così. Non è quindi uno da cui tenersi a distanza ma uno a cui avvicinarsi per salvarlo, perché non si perda. Il peccato è rovina della vita, come la malattia che toglie forza e bellezza al corpo.
- L’esordio della parabola: l’invito a Scribi e Farisei a far leva sulla parte migliore di loro stessi: “Chi di voi non farebbe così?”. In sintonia con Dio. Mettetevi dunque in questa prospettiva quando guardate i pubblicani e i peccatori.
- La gioia di aver ritrovato è l’espressione visibile di questo amore che non si rassegna a vedere perso nessuno. In cielo si fa festa perché si condivide il sentimento di Dio stesso. Lo si fa per un peccatore che “si converte”, cioè cambia strada, si ravvede, si rende conto del male commesso, dell’ingiustizia del suo comportamento, ma soprattutto prende un’altra strada e rientra nella sfera della vita secondo Dio. La gioia della salvezza.